Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/sulmartiriodislo00roma

SUL MARTIRIO

DI

S. LORENZO

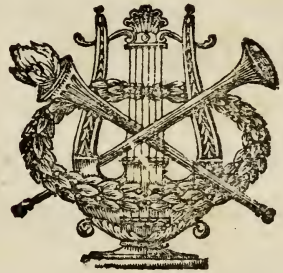
AZIONE SACRA

IN DUE ATTI

DI

FRANCESCO PALOMBI ROMANO

PROFESSORE DI LINGUA GRECA, LATINA
ITALIANA E FRANCESE



ROMA
TIPOGRAFIA PEREGO-SALVIONI
1865

ARGOMENTO

Sisto II. Ateniese nella persecuzione di Valeriano, Imperatore Romano, accusato, che publicamente predicava Cristo, arrestato, vien tratto nel Tempio di Marte, propostagli la pena di morte, se non sacrificava a quel Simulacro. Egli ricusò quell' empietà, ed essendo condotto al martirio, Lorenzo così gli si fece a parlare: „ dove, o Sacerdote Santo, senza il Ministro ti affretti? „ Allora Sisto così gli rispose: „ non ti abbandono, o figlio; maggiori contrasti sono a te riserbati per la fede di Cristo; dopo tre giorni, tu Levita, seguirai me Sacerdote. „ Infatti il furore

delle gentili podestà, dopo di avere incrudelito contro il Pontefice Sisto, si rivolse contro il Levita Lorenzo. Pertanto Decio, Prefetto Imperiale, si prefisse di far doppia preda nell' arresto di Lorenzo, cioè, d' impadronirsi dell' oro, e di far guerra al Seguace di Gesù Cristo. Così richiese dall' immacolato Presule del Sacrario le ricchezze Ecclesiastiche, a cui il castissimo Levita mostrando, ove avea quelle riposte, gli presentò un numerosissimo stuolo di santi mendici, nel cui vitto, e vestito le avea impiegate. Freme adunque il Tiranno, in odio della Religione, la quale avea istituito un tal uso delle ricchezze, ed intima a Lorenzo di rinunziare a Cristo, e lo spinge a sacrificare agl' Idoli; ma Egli costante nel professare la fede al solo vero Dio, fu straziato con scorpioni, battuto con crudeli flagelli, e lacerato con pettini di ferro. Di più: ardenti lamine furono applicate ai fianchi di Lui; poscia fu condannato alle cataste, dove il suo corpo colle funi legato, così fu

distratto, che le ossa si separarono dai nervi, ed i nervi dalle carni. In tutti questi supplizj Lorenzo mostrò meravigliosi esempj di sofferenza. Finalmente fu posto sopra la graticola, dove l'invitto Atleta di Cristo rese l'anima a Dio, e volò sulle Celesti Sfere.

FINE DELL' ARGOMENTO

PERSONAGGI

SAN SISTO II. *Papa.*
SAN LORENZO *Levita.*
SANTA PAZIENZA, *Madre di S. Lorenzo.*
SAN ROMANO, *Cristiano, e confidente di S. Pazienza.*
SANT' IPPOLITO, *Soldato imperiale, e Custode del Carcere.*
DECIO, *Prefetto imperiale in Roma.*
PUBLIO, *Ministro di Decio.*
Coro di Cristiani.
Coro di Cristiani poveri.
Coro di prigionieri Cristiani.
Coro dei Pagani.
Coro di Soldati Romani.

Scena: il Tempio di Marte; Tribunale Imperiale di Decio; Abitazione di S. Lorenzo, e di S. Pazienza sua madre in Roma.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Tempio di Marte.

Coro dei Cristiani fuori del Delubro di Marte, che prega per il Pontefice S. Sisto II., che va al martirio, avendo ricusato di sagrificare agl' Idoli, a cui primiero si presenta S. Lorenzo.

Coro dei Cristiani.

O gran Nume, che pietoso
De' fedeli i prieghi ascolti,
I tuoi sguardi sien rivolti
Il tuo Sisto a confortar.
Ei costante nella fede
Già vien tratto a cruda morte,
E la palma in bella sorte
In te spera riportar.

Lor. Dove t' inoltri, o Padre?
Tu senza il figlio, e intanto
O Sacerdote Santo,
Senza l' usato Diacono
Dove tu muovi il piè?
Tu sempre il sagrificio
Solevi offrire a Dio,
E nell' officio mio

Di fedeltà continua
I segni diedi a te.
A tuoi paterni cenni
In che dunque mancai?
Forse ridir vorrai,
Che un giorno me degenere
Potesti tu provar?
A dispensare il sangue
Del Nume Redentore
Mi desti cura, e onore;
Fido Ministro e vigile
Me dei sperimentar.

Sis. Non è pensiero il mio
D' abbandonarti, o figlio,
E per Divin consiglio
Ti deggio ora predir.
Io nell' età senile
Di pugna più leggiera,
Compisco la carriera
Nel lieto mio morir.
Ma tu che giovin sei,
Devi affrontar maggiori
Contrasti, e doppi allori
Son riserbati a te.
Dopo tre dì sarai
Seguace alla mia gloria,
Riporterai vittoria
Di Cristo, e di sua fè.

Coro

Riporterai vittoria
Di Cristo, e di sua fè.

Lor. Vanne dunque magnanimo, e forte,
Mi precedi, e al martirio t' appressa,
Tu non temi l' aspetto di morte,
E la palma sicura sarà.
Non pavento le dure ritorte,
Morirò fra più crudi tormenti,
E il Signor nell' Eterea sua Corte
D' ambo all' alme sì il premio darà.

Coro

Qual costanza! è la grazia di Dio
Che gli accenti sul labbro gli ispira:
Il martirio anelando sospira
Il buon Sisto, ed in fretta sen và.
L' uno e l' altro gli strazj e la spada
Non paventa; Oh felice lor sorte!
Il Signor nell' Eterea sua Corte
D' ambo all' alme sì il premio darà.

Sisto parte al martirio.

SCENA II.

Abitazione di Lorenzo, e di Pazienza; Coro dei Cristiani poveri, che stanno presso i gradini della medesima; Pazienza.

Paz. Oh! qual contento nel mio sen si desta!
Veggio venir dintorno

Dei mendici lo stuol al mio soggiorno;
Che cerca il figlio ad implorare aita,
Ed ei l'accoglie con pietade, e in loro
L'immago di Gesù veder s'arresta,
Ed il sollievo ad arrecar si appresta.
Ma trista nuova contro il figlio ascolto,
E un gran contrasto è alla sua fè rivolto:
Farlo cader si attenta
Dei falsi Dei nel culto;
Ma fia che il figlio mio
Serbi la fede dell'Eterno Iddio.

Ah! sì; che gli empj tentano
Strappar dal cor del figlio
E religione, e fè.
Gran Dio! tu solo reggilo,
E fia costante a te!
Lo spirto suo sprigionisi,
In ostia a te dovuta,
Dal fragile suo vel,
E ancor ti piaccia accoglierlo,
O Dio d'amor, nel Ciel.

Coro

Così tu madre spera,
Che il figlio tuo d'innante
Al rio Tiranno, intera
Fermezza serberà.
E noi saremo a scorgerlo
Al Sommo Dio fedele,

E le minaccie intrepido
Egli non temerà.

Paz. Oh! come godo! scendere
Sento una voce al cuore,
Dirmi: Lorenzo impavido
Morrà pel suo Signore
Ad incontrar magnanimo
La sorte del martir.

Coro in disparte.

Qui presso stiamo supplici
E al suol prostrati: Iddio
Preghiamo: ed ei propizio
Aita a Lui darà.

Paz. Dio che sei sovran dei cuori
Ora a te consacro il figlio,
E dal rio, terreno esiglio
L'alma sua ne voli a te;
Vittorioso nel cimento
Rechi palma di tua fè.

Parte coi Cristiani.

SCENA III.

Tribunale Imperiale.

Decio; Publio; Coro dei Soldati Romani.

Dec. Tu spento Sisto, o Publio, pur vedesti:
Ma cresce più del Nazaren lo stuolo,
Che a venerarlo si raguna solo,
E cerca del Tonante

Ritrar le genti ai sacrificj innante;
Lorenzo è il Duce, ed al vessil di Cristo
Già molte genti ad arruolar fu visto.
Egli però paventi
Non sua carriera prolungar più tenti.
Ei possiede gran tesori,
E di questi ora vogl' io
Sol privarlo in giusto fio,
Che con Sisto ragunò,
E pria che da noi l' involi
Io già penso farne preda,
Ed ei vuoto alfin ne rieda
Di quel tanto che acquistò.

Pub. Saggio favelli, e il tuo volere approvo!
Tu Preside di Roma
Puoi tutto, e niuno contrastarti ardisca;
Innante a te lo appella,
E a lui ne imponi, che ragion ti renda
Di quanto d' oro, e di dovizie Egli abbia:
Tuoi cenni adempia, e ad obbedirti apprenda.
S' Egli ricusa, per fatal sua sorte,
Non altro attenda che tormenti, e morte.

Dec. Se il folle ricusa
Incontri il mio sdegno;

Pub. Paventi l' indegno
Se a te s' opporrà.

A 2. Nel frale cruciato
Spirar si vedrà.

Coro dei Soldati.

Paventi l' indegno,
Se a lui s' opporrà;
Nel frale cruciato
Spirar si vedrà.

SCENA IV.

Lorenzo condotto dai Soldati, e detti.

Coro dei Soldati.

Encomiare a noi conviene
Chi di Roma è il gran Prefetto,
E coll' armi fia protetto,
Finchè vita menerà.
Egli veglia al comun bene,
E del popolo l' amore
Si concilia col favore,
Che mai sempre appresterà.

Pub. Omai Lorenzo venne a te d' innante,
Ed esser sembra in suo pensier costante.

S. Lorenzo s' inoltra.

Dec. Tu ricerchi, o Lorenzo, i favori
Da un ministro, qual sono imperiale,
Mi consegna quei tanti tesori,
Che il tuo Sisto, morendo, adunò.
Se al comando ubbidire non vuoi,
Pensa bene al destin che t' attende,
Prolungar la tua vita non puoi,
E il mio sdegno frenar non saprò.

Lor. Ai tesori tu agogni, o Prefetto?
Mira questo mio stuol di mendici:
Qual fu l' uso in lor misero aspetto
Che ne fece, tu puoi ravvisar.
Fu per questo il comando di Sisto,
Che dovessi impiegar le dovizie,
Tanti veri seguaci di Cristo
Nello stato infelice ajutar.

Dec. Quai pretesti narri tu?

Lor. Questo è il vero esposto, io dico,
Il tuo sdegno calma orsù,
Che alcun dubbio più non v' è.

Dec. L' oprar tuo perverso fu,
Ed in giusta mia vendetta,
In prigione or vanne tu,
Poca pena ora è per te.

Lor. Io non tremo a tue minaccie,
Nè a tormenti, nè alla morte,
Fai vicina la mia sorte,
E il trionfo di mia fè.

Pub. Decio? e soffri ancor l'audace?...

Lor. Nulla ingiuria io feci a voi.

Dec. Temerario? e ancor non vuoi
Il Prefetto rispettar?...
Ed ancora non t'arrendi?...
E non temi il furor mio?...

Lor. Non ti temo: spero in Dio,
Che difendermi potrà.

Pub. Oh, baldanza! non rispetti
Chi te sol punir dovrà!...
Dec. Racchiuso nel carcere
Per fame morrai;
Lor. Ma spero vedrai
Che ancora vivrò.
Pub. Vedremo, se reggere
Tuo frale sol può.
Lor. Dal Nume, ch'è provvido
Soccorso ne avrò.
Dec. Prigione ricerchisi
Più tetra, ed angusta,
E i ceppi si scelgano
Più duri a suoi piè.
Il vitto, ch'è solito,
A Lui non si rechi,
E muoja d'inedia;
Pietade non v'è.
Pub. e Coro
Sì; muoja d'inedia;
Pietade non v'è.

Tutti partono, e Lorenzo è condotto in prigione.

SCENA V.

Carcere.

Lorenzo; Ippolito; Coro dei prigionieri Cristiani.

Ipp. Devi uscir da tal prigione,
Io ti sono scorta, e aita,

I tesori a me tu addita,
Che il mio Decio ricercò.
Sono questi destinati
Da recarsi al Nume Marte,
E alla lieta festa a parte
Ancor io te condurrò.

Lor. Idolatra insano sei,
Perchè adori un falso Dio,
Ma se presti fede al mio,
I tesori mostrerò . . .
Transitorî non son questi,
Io ti addito li celesti,
Che son veri, e ancora eterni,
Ed or tu, se a Cristo credi,
Acquistar te li farò.

Ipp. Mosso dalla grazia divina, risoluto dice
Sì; che credere vogl' io
Al tuo Cristo, e vero Dio.

Lor. Ma per esser suo seguace
Battezzarsi a te si spetta,
E con fida schiera eletta,
Or rinascer ti vedrò.

Ipp. Non intendo i detti tuoi.

Lor. Nuova vita se tu vuoi,
Nel lavacro ti darò.

Ipp. si prostra.

Io mi prostro umile al suolo.

Lor. Forza e grazia a te dal polo,
Che discenda io pregherò.

Ipp. Al lavacro io pronto sono,
E dal Cielo un tanto dono
Or per te conseguirò.

Lor. lo battezza.

Sorgi, o Ippolito, ed a Cristo
Sii costante nella fede,
Bella sorte Egli ti diede
Il suo culto a professar.
Nei perigli, e nei cimenti,
Sol da Lui soccorso avrai,
E divoto ognor verrai
Il suo nome ad invocar.

Ipp. si alza.

Qual luce veggio splendere
Su me dall' alto Cielo,
Che la mia mente illumina,
Che squarcia ad essa il velo,
Così potrò conoscere
L' Eterna Verità.
Quale coraggio infondersi
Io sento nel mio petto! . . .
Oh! . . . qual letizia insolita
Unita a un santo affetto,
Sento che il seno inondami,
E pace al cor mi dà.

Lor. Grazie tu rendi, o Ippolito,
Al Nazaren Signore:
Fugò da te le tenebre
D' ogni pagano errore,
E fido a se ti fa.
Per ora tu celati
Al guardo pagano,
E sempre conservati
Fedel cristïano;
E ancora nel carcere
L' officio tu adempi;
Se vuole l' Altissimo
Scoprirti a quegli empj,
Tu devi al martirio
La meta toccar.

Coro dei Prigionieri Cristiani.

Sia a te lode, Eterno Dio,
Che chiamasti alla tua fede
Un pagano; e ognor si vede
Trionfar la tua bontà!...
I due martiri conforta
A percorrer la carriera
Degl' invitti colla schiera
A confonder l' empietà.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Abitazione di Pazienza.

Pazienza, Romano.

Paz. Romano, tu novella
Dammi del figlio mio,
Rom. Decio il Tiranno rio
Innante a se il chiamò.
Ei chiese li tesori,
Che il figlio non avea,
E la sua brama rea
Delusa si restò.
Paz. Ben so qual uso feo.
Rom. Ed arse Decio d'ira,
E al carcer come reo
Alfine il condannò.
Paz. Dunque nei ceppi stretto
Il figlio mio si resta?
Rom. Non vitto a Lui s'appresta,
Se vive chi lo sa?
Paz. In Dio confido: ei forza,
Che a'suoi nei stenti diede,
A conservar la fede,
Al figlio mio darà.

Rom. Anch' io lo spero,
Ma pur pavento,
Ch' altro tormento
Per Lui sarà.

Paz. Ma fia la gloria
Per Lui maggiore,
Se Iddio vigore
Gli appresterà.

Rom. In gran periglio
Si aggira il figlio,
Ma strazj crudi
Ei soffrirà.

Paz. Ma Iddio nel cuore
A 2. Superno ardore
Gl' ispirerà.

partono.

SCENA II.

Carcere.

Coro dei prigionieri Cristiani; Lorenzo fra ceppi; Publio che entra nel carcere a manifestare a Lorenzo di recarsi con lui nel Tempio di Marte per sagrificare agl' Idoli.

(Nota) *Si suppone, che S. Lorenzo fosse portato nel Tempio di Marte, come S. Sisto II.*

Coro dei prigionieri Cristiani genuflessi alla preghiera.

Dalla tua siderea sede
Deh! Signor, riguarda noi,

Ed ascolta i fidi tuoi
Quì prostrati innanzi a te.
O gran Dio, che tutto puoi,
Deh! conforta il tuo Levita,
Presta a Lui superna aita,
E sorreggi la sua fè.

Lor. Sorte beata! fra li duri ceppi
Godo trovarmi avvinto!...
Son molti dì trascorsi,
Che a me il Tiranno ogni alimento invola,
E nella inedia esulto.

Si prostra.

O Sommo, Eterno Dio,
Per te di più soffrir chieggio, e desio.
A te, Sisto vivo in terra
Mi predisse in bella sorte
Di morir, costante, e forte
Tu mi renda nel martir.
I suoi detti mi rammento,
Che maggiori assai contrasti
M'attendean, e ciò mi basti
Tuo volere ad adempir.
Mi rivolgo ai servi tuoi,
E già godo i voti udir.

Coro prostrato come sopra.

Le preci a te supplici
Pel Santo Levita

Da noi si raddoppino
Soccorso a implorar.

Lor. prostrato come sopra.

Possente tua grazia
Mi scenda nel cuore,
Ed ogni pericolo
Con tutto l'ardore
Io possa affrontar.

Lor. e Coro si alzano.

Oh! quanta gioja destasi
Entro del nostro petto,
Con speme, e con fiducia,
Che tu l'Atleta eletto
T'inoltri a trionfar.

Lor. Deggio da voi dividermi
Quì nel terreno esiglio,
E miglior sorte attendere,
Sciolto il corporeo vel.

Coro

Padre! ferventi suppliche
Porgi pe'figli tuoi,
E simil sorte a noi
Iddio conceda in Ciel.

Lor. Sì; lo sperate: il provvido
Iddio vi assisterà,
E nella sede Eterea
Il premio a voi darà.

Coro.

Oh! come s' imprimono
In mente tuoi detti,
Son dessi che destano
Al Nume gli affetti,
Che soli ci rendono
Costanti alla fè.

Lor. nell' entrare Publio nel carcere.

Che fia?.. Le porte schiudonsi
Della prigion?.. Chi viene?..
Veggio inoltrarsi Publio
Che a noi rivolge il piè!...

Coro.

Che mai vorrà richiedere
Quel socio del Prefetto?...

Lor. Nell' imperioso aspetto
Egli si volge a me.

Pub. Lorenzo, impone Decio,
Che meco vieni al tempio.

Lor. A prestar culto agl' Idoli?...
Non l' otterrà quell' empio;
Sarò costante, e intrepido
I Numi a dispreggiar.

Pub. Vieni con me: su; affrettati
Pronto alli cenni miei,
Ed ubbidir tu dei
I Numi a venerar.

Lor. Teco a venire astretto,
Non ubbidir vogl' io,
Al tuo comando rio
I Numi a venerar.

Coro.

Dunque noi restiamo, o Padre
Di te privi, e abbandonati? . . .

Lor. Ma il gran Dio sarà con voi,
E potrete, o figli amati,
Confidare in sua bontà.
Ed intanto ai preghi usati
Non mai cessi il vostro labbro,
Noi saremo confortati
Coll' ajuto, che Ei darà.
Questo sia l' estremo addio,
E speriamo sol che Dio
Tutti in Ciel ci accoglierà.

Coro.

Questo sia l' estremo addio,
E speriamo sol che Dio
Tutti in Ciel ci accoglierà.

Lorenzo siegue Publio, ed il Coro dei Prigionieri si ritira.

SCENA III.

Tempio di Marte, con in mezzo l'ara del Simulacro; Decio; Publio; Lorenzo; Coro dei Pagani, e Coro dei Cristiani, che stanno fuori del tempio con Ippolito; e Pazienza in disparte.

Coro dei Pagani.

Ecco Lorenzo vedesi
Costretto a entrar nel Tempio,
E a offrir gl'incensi all'Idolo
Innanzi si farà.
Piombi sù Lui, qual fulmine
Di Decio la vendetta,
Se sprezzator del Numine
Egli si mostrerà.

Dec. Lorenzo, in questo altare,
Già consacrato a Marte,
E Nume tutelare
Della Città Romulea,
Ai sacrificj a parte
T'inoltra umìl, divoto
A offrire incenso, e voto.

Lor. con forza.

Che mai da me richiedi?...
Il culto al falso Nume?...
Il mio Signor t'appresti

L'almo, superno Lume
Ad abbracciar sua fede!...

Dec. Chi tanto ardir ti diede?...
Spregiare il nostro Dio?...
Di morte reo tu sei:
Dal meritato fio
Ritrar non ti potrei:
Il gran delitto è publico,
E asconder non si può:
Fra strazj, e nell'eculeo
Morire io ti vedrò.

Lor. Se il tuo labbro nel furore,
Di mia morte il grido appresta,
Bella sorte fia pur questa,
Che al gran Dio mi renderà.
Tu crudel nei feri strazj
A me pur dischiudi il polo,
Del martir l'esempio solo
Altri forti a Dio darà,
E se il frale tu m'uccidi,
L'alma mia immortal sarà.
Trema sol per te, o Tiranno,
E l'istante ancora aspetta
Di quel fio, che omai si affretta
A punir tua crudeltà:
Non il tuo sognato Nume
Te difendere potrà.

Dec. Temerario?... Che tu dici?...
In mia possa è la tua vita.

Lor. Tu t'inganni: è in man di Dio,
Ei serbarmi puote in vita,
E se a Lui morir m'invita,
Il mio spirto esulterà.

Dec. Or vedrem, se questo Dio
Dal morir ti salverà.

Lor. Tu ti beffi del mio Dio?...
Non ti scuoti?... e ancor non tremi?..
Ed il gran poter non temi
Di Colui, che ci creò?...
L'ira giusta sua paventa,
Che a cader sù te s'appressa,
E con tua baldanza istessa
Te nell'Orco spinger può.
Tremenda folgore
Tuona a vendetta,
Lo strale ignifero
Il volo affretta,
E sul tuo capo
Discenderà.

Dec. Intanto affrettasi
La mia vendetta
In strazio orribile,
Che oror t'aspetta,
E di tua morte
Ognun godrà.

Pub. Del nostro Preside
La gran vendetta
Tu devi scorgere,
Che già si affretta,
E a tor la vita
Sù te cadrà.

Ipp. in disparte tra se.

La destra vindice
Del Sommo Dio
È agli empj a rendere
Il giusto fio,
E i fidi suoi
Proteggerà.

Paz. Dei giusti l'anime
Protegge Iddio,
E al nero Tartaro
A eterno fio
Quelle degli empj
Sospingerà.

Coro dei Pagani, e Publio.

Del Prefetto spregiatore
Fu Lorenzo?... ma l'audace
Dei tormenti il gran rigore
Noi vedremo alfin soffrir.

Pub. Cada sì; chi il nostro rito
Dispregiò dei nostri Numi,
E ne resti ancor punito
Del suo folle, ed empio ardir.

Coro dei Cristiani, ed Ippolito.

Oh che orrore! . . . fia Lorenzo
Minacciato da que'mostri,
E non fia che mai si mostri
Agli Dei gl'incensi offrir.

Ipp. Sperda intanto il Sommo Dio
L'empio culto, che Satanno,
Dei mortali a grave danno,
Con ria frode volle ordir.

Coro dei Cristiani.

Il Prefetto invano freme
Nell'ingiusto, ed empio sdegno,
Ed un Giusto, e d'onor degno
Alla morte condannò.

Ippolito, Pazienza.

Perchè a Marte, e ai falsi Dei
Offrir voti ricusò.

Paz. Ipp. e Coro dei Cristiani.

Da chi regna sulle sfere,
Che li molti fidi suoi
Alla Chiesa Santi Eroi
Aggregare si degnò,
Fia protetto il pio Lorenzo,
Che omai sempre in Lui sperò.

Lorenzo s'invia al martirio; i Cristiani si ritirano, e Decio parte col seguito dei Soldati, e Publio.

SCENA ULTIMA

Abitazione di Pazienza.

Pazienza; Romano; indi Ippolito e Coro dei Cristiani.

Rom. Fortunata genitrice,
D'esultar sempre ti lice,
Che alla luce desti un figlio,
Grande Eroe di santità.
Egli è puro, ed innocente,
E nel cor l'amore ardente
A Dio serba, e ognora amante
Di giustizia, e di pietà.
Ei martire invitto
Sarà rinomato,
Il vidi straziato
In tutto rigor.
E colle cesoja, (*)
Tormento ferale,
Ria turba l'assale
In crudo furor.
Ed indi gli appresta
I pettini ferrei,
Ed Egli ne resta
In membra sue lacere
Costante alla fè.

(*) *Dette volgarmente* Scorpioni, *strumento usato dai Pagani per tormentare i Cristiani.*

Le lámine ardenti
Ai fianchi si apprestano,
E in tali tormenti
Ei forte, e magnanimo
Nel crucio si fà.
Ma sulle cataste
Con funi legato,
Ei fu strazïato,
Che ho orrore a ridir.
E l'ossa dai nervi
Gli furon divise;
E il Cielo gli arrise
Con forza a soffrir.
In questi supplizj
Nel crucio costante,
E a Decio dinnante
Trionfo menò.
Ma l'empio Tiranno
Mordeva sue labbia,
Con ira, e con sdegno,
Che in vita il mirò.
Ma sulla graticola
Alfine fu steso,
E in quella di scorgerlo,
Da orrore sorpreso,
Versando le lagrime
Ritrassi il pensiero,

Ma spero che intero
Trionfo ne avrà;
Allor che il suo spirito
Al Ciel salirà.
Meco stava quell' Ippolito
Da Lorenzo battezzato,
E imperiale ancor soldato,
Fu costretto ivi restar.
Ei promise dar notizie
Dell' evento nel tuo tetto
Del tuo figlio, ed io l'aspetto
Quel che avvenne a rammentar.

Entra Ippolito seguito dal Coro dei Cristiani.

Ippolito e Coro.

Un inno cantisi,
Iddio si onori,
Voci festevoli
Si traggan fuori,
E all' aure echeggino
In sì bel dì.
Lorenzo il martire,
Nei strazj forte,
Volò all' Altissimo
In bella morte, . . .

Paz. interrompendolo.

La vita . . . O giubilo
A Dio finì. . . .

Rom. Or tu rammentaci
Come morì.

Ipp. Non ho forza di dir la costanza,
Che mostrava l'Atleta di Cristo,
Sopra fuoco sì lento fu visto
Ad un lato quell' altro voltar.
Ei si vide al crudele Tiranno
In tranquillo, e lietissimo volto,
Tali accenti a ripeter rivolto,
Che lo fece sul soglio tremar:
Di mie membra tu vedi una parte,
Che rimase arrostita nel fuoco,
Gira l'altra da questo suo loco,
E dell' una ti vieni a cibar. (*)
Con tai detti s'aperse l'Eroe,
Che il tormento fatal non temea,
Ed al fiero Tiranno volea
La sua gran crudeltade mostrar.
Non reca stupore,
S' Ei forte sostenne
Del fuoco l'ardore,
Un altro celeste
Gli ardeva nel cuore,
E alfin la bell' anima
Al Cielo volò.

(*) Versa et manduca: *espressione di S. Lorenzo nell' atto che subiva il martirio.*

Paz. Oh! bella sua sorte!
Oh! figlio beato!
Rom. Ei fu nella morte
Un ostia al gran Dio.

Coro.

Ei gode nel polo.
Paz. Mi prostro nel suolo.
Al figlio,
A 3. Ed al Santo
Le preci farò.
Paz. Appiè al soglio del gran Nume
Avvocato siedi, o figlio,
Ed in tal terreno esiglio
Il soccorso impetra a me:
Tu ricordi la mia cura,
Con cui madre al Sommo Dio
Io t'offriva ad esser pio,
E costante alla sua fè;
Per me priega, e chiedo anch' io
Stare in Cielo unita a te.

Ippolito, Romano.

Padre Santo nel lavacro
A noi desti in Dio la vita,
Tu da Lui c' impetra aita
A serbar la fedeltà.
A soffrir noi siamo pronti
Crudi strazj colla morte,

La nostr' alma in bella sorte
Premio in Cielo alfine avrà.
A 3. E godremo insiem con Dio
In beata eternità.

Coro.

Fu Sionne per Stefano il Santo,
E a te, Roma, sia simil la gloria
Per Lorenzo, ed eterna memoria
Dell' Atleta di Cristo sarà.

FINE DEL DRAMMA

AL MERITO SINGOLARE

DELL' ILLUSTRISSIMO SIG. PROFESSORE

FRANCESCO PALOMBI

ROMANO

SONETTO

E non si appaga già, nè ancora è sazia
La tua, Palombi, celebrata Musa,
Anzi cred' io per nuova lena infusa,
In più largo d'onor campo si spazia.

Talìa n'è dessa, che tu pur ringrazia,
Mentre la scorgi a celebrar ben usa
Chi non la morte d'affrontar ricusa,
Che stuol degli Empj sulla grate strazia.

Qual meraviglia poi, se alto risuona
Tuo nome illustre, e ogni più chiaro ingegno
Al sublime tuo merto offre corona?

Qual meraviglia se d'affetto in segno
A Te si mostra Apollo, e in Elicona
Del suo serto immortal ti stima degno?

DI CAMILLO SENNI
PRIORE DELLA CAPPELLA BORGHESE

IMPRIMATUR

Fr. Hier. Gigli O. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Petrus Castellacci Arch. Petrens. Vicesg.

Die 16 Junii 1865

Ex Delegat. Rm̃i P. M. S. P. A.

NIHIL OBSTAT

V. Anivitti